

Le imprese reclamano gli arretrati dalla p.a.

Sei miliardi dei 90 complessivamente vantati dalle imprese nei confronti della pubblica amministrazione fanno capo al sistema cooperativo. Una somma ingente che, restando bloccata, impedisce non solo di programmare gli investimenti, ma in molti casi anche di garantire le spese ordinarie di esercizio. A lanciare l'allarme sul tema è stato Giuseppe Guerini, presidente Federsolidarietà Confcooperative: «Siamo a due anni dalla direttiva comunitaria. Lo stock di debito ammonta a 90 miliardi e il ritardo medio a livello nazionale è di 186 giorni», ha lamentato. «Non occorrono il decreto sviluppo, il salva Italia, CresciItalia, salva imprese. Siamo stanchi delle politiche degli annunci. Non basta annunciare interventi normativi. Non possiamo fare investimenti, perché mancano risorse. Ci indebitiamo con le banche per pagare gli stipendi. Molti comuni virtuosi hanno la liquidità bloccata dal patto di stabilità che diventa patto di instabilità. Non ci sarà un euro di sviluppo se non cambiano queste prospettive».

Per Guerini il mix tra peggioramento della congiuntura e politiche di austerità ha mandato in tilt il sistema dei pagamenti. «Le amministrazioni sono passate da 111 giorni di ritardo a 120 giorni, dal 2010. È aumentato il numero di regioni che sono sopra i 120 giorni di pagamento. Abbiamo casi disperati come il comune di Alessandria, in dissesto finanziario, vicino al default finanziario».

Una posizione condivisa da Massimo Stronati,

presidente Federlavoro e Servizi-Confcooperative, secondo il quale le imprese «muoiono di legalità. Senza liquidità, schiacciate dai crediti non riscossi continuano a corrispondere stipendi, a versare contributi e far fronte ad aumenti costo del lavoro». Per Stronati sarebbe importante, oltre al recepimento e all'attuazione della direttiva comunitaria sui ritardati pagamenti, mettere le imprese in condizioni di compensare l'Iva e di accedere a una rateizzazione dei contributi Inps meno onerosa, «dal momento che è aumentata al 27%».

Le due posizioni sono emerse al Tavolo interassociativo imprese di servizi (Tais), svoltosi nei giorni scorsi, dedicato al problema dei ritardati pagamenti e del disconoscimento degli interessi legali e di mora. Una misura, quest'ultima, che non ha eguali nel resto d'Europa e costituisce una delle principali ragioni di indebolimento della capacità competitiva delle imprese di servizi italiane, penalizzando quelle serie e corrette e falsando la concorrenza. Il recepimento della direttiva comunitaria in materia, più volte annunciato come prossimo (previsto dalla legge n. 180 del 2011) ancora tarda. Oltre a sollecitarne l'approvazione, il Tavolo chiede non si dia spazio a meccanismi elusivi e ad artifici contabili, in particolare relativi al patto di stabilità, «dando piena e coerente attuazione al dettato comunitario con riferimento paritario sia ai rapporti tra imprese che ai rapporti con la p.a.».